

The background of the cover is a photograph. On the left, a thick, textured tree trunk runs vertically. A person's arm, with a dark skin tone, extends horizontally from the tree. In the palm of the hand, a white dove is perched, facing left. The background is a soft-focus landscape with rolling hills and some distant structures under a pale, overcast sky.

Daniele La Pera

(a cura)

VI LASCIO LA PACE

Un percorso
di lectio divina

Bibbia per te

55

DANIELE LA PERA (a cura)

VI LASCIO LA PACE

*Un percorso
di lectio divina*

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5186-5

ISBN 978-88-250-5187-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-5902-1 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

Cercatori di pace

DANIELE LA PERA

Ancora oggi l'umanità anela alla pace. D'altronde, in un mondo provato dalla violenza e dalle prevaricazioni, nasce spontaneamente il desiderio di vedere finalmente "giorni di pace".

Allo stesso tempo conosciamo tutti le forti tensioni che agitano l'animo umano e quelle dinamiche di resistenza, pregiudizio e ostilità, l'intrecciarsi di interessi su vari livelli, e in opposizione tra loro, che assumono forme aggressive, escludenti, impositive. Tutti facciamo esperienza di quanto sia difficile coltivare la pace, dentro e fuori di noi.

A volte sembra di poter tirare un sospiro di sollievo, non di rado si rivela però un'illusione; alcuni versi della poetessa Emily Dickinson mostrano l'estrema fragilità di tale impressione: «I many times thought Peace had come / When Peace was far away»; «Molte volte pensai che la pace fosse giunta / Quando la pace era tanto lontana»¹; una prospettiva certamente maturata nel ritrovarsi ripetutamente delusa in questa impressione di pienezza sfuggita, solo intravista, forse addirittura solo immaginata. Una prospettiva che fotografa l'anelito e, insieme, la speranza frustrata, nel constatare l'illusione di molti approdi.

¹ E. DICKINSON, J739 (1863) / F737 (1863).

D'altronde basta considerare quante volte, pur credendo che certe azioni – riconosciute e giudicate inaccettabili – non si sarebbero mai più ripetute, in realtà si ripresentano, le rivediamo, le patiamo ancora, sperimentando quel senso di impotenza che sembra negare ogni alternativa. Quante volte ci siamo ripromessi di cambiare, solo per ritornare a fare i conti con ciò che avremmo voluto bandire dalla nostra vita! Siamo cercatori di pace, senza sapere come sia possibile realizzarla; per non parlare di quando ci si illude di perseguire la pace perpetrando azioni violente, scadendo così in un ossimoro che non potrà mai essere la soluzione giusta. A volte dipende da noi, in altre siamo solo spettatori o vittime innocenti, eppure, il fatto stesso che l'uomo sappia ancora anelare alla pace, suggerisce che in quanto desiderabile essa sia un giorno possibile.

Quale specchio dell'esperienza umana, la Scrittura mette in evidenza queste antitesi e, in seno a una storia spesso controversa e segnata dall'orgoglio e dall'ira, lungo sentieri di progressiva rivelazione di Dio e comprensione del suo mistero, traccia un sentiero che segue i passi del "principe della pace".

Un elemento rimane costante lungo questo percorso: la pace biblicamente intesa è data/conseguita all'interno di un insieme di fattori in stretta relazione tra loro; lo si percepisce già nell'ambito veterotestamentario, dove il termine *šālôm* «indica essenzialmente completezza e integrità»². Motivo per cui si è soliti specificare che questo termine non implica solo l'assenza di guerra, ma rimanda a una situazione di benessere globale, in riferimento alle relazioni, al rapporto con Dio, alla giustizia, alla

² A.E. SCHMID, *Šālôm. La pace nell'antico Oriente e nell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1977, p. 47.

prosperità in ogni aspetto della vita. Potremmo intenderlo – sinteticamente – come la somma di ogni bene, una parola che rappresenta, nelle sue diverse e ampie sfumature, il progetto di Dio per l'umanità.

Ecco allora che si profila il percorso di *lectio* offerto in questo volume, nato nel contesto delle attività dell'Istituto Teologico Sant'Antonio Dottore di Padova; un cammino che – come cercatori di pace – desideriamo compiere alla riscoperta di quel bene inestimabile che Dio da sempre desidera per tutti.

Un percorso, quello che ci apprestiamo a compiere, durante il quale ciascun autore, nonostante le personali competenze, ha mantenuto uno stile accessibile e sintetico. Ne risulta un volume molto breve, se si considera il numero di pagine che si offrono alla vostra lettura, ma allo stesso tempo è un viaggio che abbraccia tutta la Scrittura, attraversando i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento e, inoltre, in quanto attinente al mistero stesso di Dio e dell'uomo, la trattazione non ha dei veri e propri termini nei quali rintracciare l'inizio e la fine del discorso. Tuttavia, per quanto possa sembrare paradossale, ha dei confini e questi risiedono proprio nella persona del Figlio, *Logos* incarnato, vero uomo e vero Dio, che contiene ed esprime, condividendolo, il dono stesso della pace, nella sua portata più ampia e imperitura. Sulla scorta pertanto di quanto il Risorto consegna alla comunità credente: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», nascono il fascino che muove alla sequela, l'esigenza che motiva la domanda e, insieme, l'urgenza di maturare un vissuto coerente al dono ricevuto, divenendo veri "operatori di pace", una volta scoperto di aver ricevuto più di quanto si poteva sperare.

Come se avessi chiesto comune Elemosina
E nella mia mano stupita
Un Estraneo avesse chiuso un Regno,
E io me ne starei lí, sconcertata –
Come se avessi chiesto all'Oriente
Se per me aveva un mattino –
E lui avesse sollevato i suoi Argini Purpurei,
E mi avesse rovesciato addosso l'Alba!³

³ E. DICKINSON, *Lettera 265*, in EAD., *Lettere 1845-1886*, a cura di B. Lanati, Einaudi, Torino 2006, p. 77.

«Stabilirò la pace nella terra»

Lv 26,3-13

ROBERTA RONCHIATO

IL TESTO

³Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, ⁴io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. ⁵La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.

⁶Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. ⁷Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. ⁸Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.

⁹Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. ¹⁰Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.

¹¹Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. ¹²Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. ¹³Io sono il

Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.

IL COMMENTO

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4,12).

La Scrittura ci aiuta a discernere i sentimenti e i pensieri di *pace* che prendono forma nel nostro cuore e concretamente a chiarire se in questo tempo di sanguinosi conflitti desideriamo difendere un benessere individuale o invece cooperare per una reale riconciliazione tra i popoli, se vogliamo la pace perché avvertiamo i nostri privilegi minacciati, oppure perché mossi da un imperativo di giustizia e da compassione per l'umanità sofferente.

I. «SE» VUOI LA PACE

Il capitolo 26 del libro del Levitico annuncia una serie di benedizioni (vv. 3-13) e di maledizioni (vv. 14-41.43) per coloro che osserveranno o meno i comandi esposti nella sezione legislativa dei capitoli 17-26 e chiamata «Legge di santità»⁴.

⁴ Il redattore del Levitico riprende dai trattati di alleanza dell'antico Vicino Oriente l'articolazione tra codice legislativo e conseguenti benedizioni e maledizioni. Un esempio analogo si trova in Dt 12-26; 27-28. Cf. G. DEIANA, *Levitico. Nuova versione, introduzione e commento*, I libri biblici. Primo Testamento 3, Paoline, Milano

Il nostro brano corrisponde alla prima parte del dittico, quella positiva.

Si presenta con una struttura fortemente sbilanciata: versetto dopo versetto si compongono magnifiche promesse di vita e di prosperità, ma è un elenco traboccante sospeso a una condizione preliminare, collocata in apertura:

Se seguirete [camminerete nel] le mie leggi
e osserverete i miei comandi
e li metterete in pratica (v. 3).

Con una simile premessa il discorso rientra nel tracciato di una logica retributiva, per cui rischia di essere ascoltato con sospetto dai credenti di oggi, poco propensi a sentirsi tenuti in scacco da forme di ricatto religioso. Se non ben interpretato, il brano rischia ulteriormente di confermare le mai sopite dicotomie tra il «Dio cattivo dell'AT», che esige obbedienza e punisce i disobbedienti, e «il Dio buono del NT», che invece fa piovere con misericordia sui giusti e sugli ingiusti (cf. Mt 5,45; Lc 6,35).

Per rettificare queste derive è necessario riconsiderare il valore dell'incipiente congiunzione *se*, osservandola da altri punti di vista. Partiamo con il dire che la legge non è una questione facoltativa per Israele: al Sinai il popolo uscito dall'Egitto ha sottoscritto un accordo bilaterale con il quale ha accettato di esprimere la sua esclusiva appartenenza a YHWH attraverso l'obbedienza ai comandamenti. Come nessuna relazione umana può darsi se non

2005, pp. 282-283; G. PAXIMADI, *Levitico. Introduzione, traduzione e commento*, Nuova Versione della Bibbia dai testi antichi 3, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017, p. 319. Sul tema della legge nell'AT, cf. in particolare G. PAPOLA, *Quanto amo la tua legge*, Edizioni Messaggero, Padova 2019.

nel rispetto di un codice condiviso, così l'alleanza tra YHWH e Israele poggia su accordi pattuiti e liberamente accolti (cf. Es 19,3-24,11). Ora, esiste sempre la possibilità per gli ebrei di sottrarsi agli impegni che si sono assunti, ovvero di dichiarare fedeltà al Signore e poi agire diversamente, ma è la scissione nella quale incorriamo anche noi quando chiediamo a Dio di donarci la pace mentre facciamo scelte che vanno nella direzione opposta. In ogni caso, il Signore lascia al credente la facoltà di decidere se obbedire o meno alla legge ed è questo il primo significato della congiunzione condizionale *se*: due lettere sono l'architrave della libertà umana.

D'altra parte, è sapiente obbedire ai comandamenti di YHWH in quanto, benché le strade siano due, solo una porta alla vita (cf. Dt 30,15-20). Dire che i doni di Dio sono elargiti a coloro che obbediscono non significa pertanto affermare una logica retributiva, quanto comprendere che è il comandamento stesso a portare frutto. C'è un valore intrinseco nella legge, c'è una promessa di bene che si realizza nel fare ciò che la legge dice. La benedizione scaturisce dalla legge *se* messa in pratica. Nessuna parola di Dio resta senza effetto e parimenti nessun atto di giustizia rimarrà senza frutto, nessuna azione di pace, per quanto piccola e nascosta, mancherà di germogliare.

La fatica delle trattative, i fallimenti, le lentezze, le simulazioni, gli obiettivi poco chiari che emergono dai tavoli della diplomazia internazionale impegnata a trovare accordi tra i Paesi in conflitto, rendono evidente che la pace è in definitiva solo un dono di Dio, eppure molto continua a essere affidato alle nostre decisioni. Questo concetto è affermato e ribadito tre volte in Lv 26,3: la legge

è qui immaginata come una strada lungo la quale il credente «cammina», muove i suoi passi, dirige l'esistenza; è un insegnamento da “custodire” interiormente, al quale aderire e conformarsi; è una parola da “mettere in pratica”. Israele è chiamato a osservare tutte le leggi non in modo formale e sotto la minaccia della maledizione, ma accogliendole con convinzione, perché espressive della Torà, che nel suo senso genuino significa istruzione, strada per incrementare la vita, il bene, la felicità.

La domanda di pace che i credenti innalzano a Dio impegna anzitutto loro stessi ad agire in conformità all'insegnamento custodito nell'imperativo prescrittivo: «Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio» (Mi 6,8).

2. LE BENEDIZIONI

Vediamo ora nel dettaglio i frutti che promano dal seguire la legge. Nei vv. 4-12 è utilizzato cinque volte il verbo «dare» con soggetto diretto o indiretto YHWH, sorgente ultima di ogni bene in quanto unico legislatore⁵.

La prima benedizione promessa a chi mette in pratica i comandi del Signore è la pioggia: «Io vi darò le piogge al loro tempo» (v. 4a). L'uomo biblico era consapevole che la vita dipende dall'acqua e che le riserve idriche sono un bene da difendere. Sono molteplici nel Pentateuco gli accordi e le

⁵ Dio dona «le piogge» (v. 4a), «la pace nella terra» (v. 6), «la sua dimora in mezzo a voi» (v. 11). Nel v. 4bc il verbo «dare» ha come soggetti la «terra» e «gli alberi della campagna», che sono a loro volta creature di Dio.

liti per l'uso dei pozzi (cf. Gen 21,25; 26,19-22); inquinare le falde acquifere oppure occupare le sorgenti significava condannare gli abitanti delle città a morire di sete (cf. Gdt 7,9-15) e per questo i condotti idraulici per l'approvvigionamento erano ispezionati dai re che paventavano un assedio (cf. 2Re 20,20; Is 7,3). Nel nostro testo, l'acqua non solo è garantita, ma è promessa a cadenza regolare. È il cuore della benedizione: l'acqua che scende «a suo tempo», secondo il bisogno stagionale, irriga la terra (cf. Gl 2,23), viceversa le precipitazioni eccezionali, discontinue, improvvise o dopo una forte siccità⁶, provocano devastazioni e danni irreparabili. Il ciclo della pioggia che cade dal cielo e ritorna al cielo è vitale al punto da diventare l'immagine scelta da Isaia per descrivere la fecondità stessa della parola di Dio, che scende sulla terra e non ritorna a Dio senza realizzare la sua missione (Is 55,10-11).

Il bene conseguente al dono della pioggia è la fertilità del suolo: «La terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti» (v. 4b). Le messi saranno abbondanti e assicureranno il nutrimento fino ai nuovi raccolti: la trebbiatura estiva del grano e dell'orzo si protrarrà fino alla vendemmia autunnale e la vendemmia continuerà per tutto l'inverno (v. 5a).

Con uno sviluppo a cascata, la sazietà figura come terza benedizione: «Mangerete il vostro pane a sazietà» (v. 5b). L'orizzonte però ora si allarga in quanto il cibo abbondante è correlato non tanto al suolo irrigato, quanto alla possibilità per ogni uomo di «abitare con fiducia nella propria terra». Esiste infatti la fame provocata dalla guerra, che è più cruenta e intollerabile di quella causata dal cli-

⁶ In Dt 28,48 la siccità rientra tra le maledizioni.

ma o dalle avversità naturali. Il testimone descrive lo strazio di Gerusalemme causato dell'assedio:

Si sono consunti per le lacrime i miei occhi, le mie viscere sono sconvolte; si riversa per terra la mia bile per la rovina della figlia del mio popolo, mentre viene meno il bambino e il lattante nelle piazze della città. Alle loro madri dicevano: «Dove sono il grano e il vino?» (Lam 2,11-12a);

Àlzati, grida nella notte, quando cominciano i turni di sentinella, effondi come acqua il tuo cuore, davanti al volto del Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada (2,19).

È preferibile persino la morte violenta all'agonia per fame: «Più fortunati gli uccisi di spada che i morti per fame, caduti estenuati per mancanza dei prodotti del campo» (4,9). Solo la pace sa attendere, rispetta il ritmo lento delle stagioni; nei tempi di pace il ferro è lavorato per forgiare aratri e falci, non spade e lance (cf. Is 2,4), l'uomo può scendere con fiducia nei campi senza la paura di subire attacchi o incursioni straniere, o di morire a causa di una mina.

La pace si staglia quale vera sintesi e condizione di tutti i doni, e il v. 6 lo dichiara ampiamente. Essa è un dono di Dio («Io darò pace») e ha una geografia («nella terra»). Se pure l'agiografo pensa alla terra promessa, una lettura cristiana interpreta i confini in senso universale perché o la pace raggiunge tutta la terra o non può dirsi tale. Non può esserci pace nel mondo se da qualche parte permangono focolai di ostilità. La pace avrà come esito tangibile il sonno ristoratore: «E, quando vi coricherete, nulla vi turberà». I conflitti, su piccola o grande scala, rendono il riposo inquieto, popo-

lato di fantasmi, interrotto da stati di veglia. La paura per sé e per i propri cari, i timori per il futuro incerto, l'insicurezza impediscono alla mente di dormire. Concretamente, la pace sarà donata da Dio attraverso l'eliminazione delle bestie aggressive e della guerra, simboleggiata dalla spada («Farò sparire le bestie nocive dalla terra e la spada non passerà sulla vostra terra»).

Una promessa specifica riguarda i nemici. È annunciato il loro indebolimento: non saranno più forti, per cui basteranno pochi ebrei per metterne in fuga un numero esorbitante («Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila»: v. 8a). Poi la loro uccisione tramite la spada: «Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada» (v. 7); «E i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada» (v. 8b)⁷. Queste ultime parole sono difficili da interpretare perché colpire di spada i nemici oggi non è affatto ritenuta una via di pace. È possibile tuttavia osservare che Israele considerava *nemici* i popoli stranieri soprattutto perché con i loro culti religiosi lo allontanavano dalla fedeltà al Signore. Questa *tipologia* di nemici non è del tutto sparita: mode, correnti, ideologie «inseguono» coloro che si professano cristiani. Il testo annuncia un'inversione delle parti: chi obbedirà alla legge del Signore non sarà più inseguito da questo tipo di nemici, al contrario, sarà il credente a «inseguire», cioè ad affrontare e a smascherare i falsi idoli.

La benedizione di Dio, partita dagli elementi più semplici ed essenziali, quali l'acqua e il pane, dopo aver promesso sul piano sociale la convivenza fidu-

⁷ La parola «spada» è ripetuta complessivamente tre volte (vv. 6.7.8).

ciosa tra le persone e la pace, culmina con l'annuncio della crescita demografica: «Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò» (v. 9a). Come nell'inno di Gen 1,1-2,4a, la vita dell'essere umano è strutturalmente intrecciata alla presenza benefica delle altre creature. Ogni bambino ha il diritto di nascere in un ambiente accogliente, capace di sfamarlo, nutrirlo, proteggerlo; ha bisogno di crescere con relazioni serene, solide e armoniose. Il Signore promette che la vita non sarà più minacciata perché garantita dal suo sguardo e dalla sua alleanza (v. 9).

Il v. 10 completa l'annuncio della sazietà esposto al v. 5 con un riferimento all'abbondanza dei raccolti. I depositi strariperanno di frutti nuovi e si renderà necessario buttare via i vecchi: «Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo». In chiave simbolica si potrebbe anche pensare che la benedizione di Dio apporti una continua novità di vita, per cui diventa semplice non attaccarsi alle cose vecchie. Il versetto in fondo dice come la pace sia la condizione necessaria per investire nel futuro, maturare e attuare i doverosi distacchi dal passato. La pace promuove un clima di sicurezza e di fiducia, mentre la guerra semina diffidenza, suscita paure paralizzanti, potenzia meccanismi di autodifesa e attaccamento protettivo alle poche cose rimaste.

Come ultimo dono, il Signore promette la sua presenza e la sua alleanza: «Darò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò⁸. Camminerò in mezzo a voi, sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo» (vv. 11-12; cf. 2Sam 7,6-7). Non sarà un

⁸ Una traduzione non ammorbidita del verbo *g'ol* comporterebbe la seguente traduzione: «Non vi detesterò / non proverò ripugnanza nei vostri confronti».

Dio lontano, ma un Dio vicino: il termine *miškan*, «dimora», si riferisce al santuario mobile costruito dagli ebrei al Sinai, mentre il verbo «camminare» potrebbe essere tradotto con «passeggiare». Le due espressioni non si escludono perché la dimora era una tenda trasportabile, adatta a chi si sposta. Quindi, colui che dona la legge e benedirà la terra è un Dio che cammina. La pace è un dono stabile del Signore, ma che il credente è parimenti chiamato a costruire con sobrietà, docilità al dialogo, fiducia negli altri, disponibilità a rinunciare a qualcosa per il bene comune. La condizione per avere la pace è camminare e ciò significa evitare di fissarsi nelle presunte conquiste e diritti di proprietà, o di trasformare i doni di Dio in idoli.

3. IO SONO IL DIO DELL'ESODO

La benedizione termina con un richiamo all'esodo: «Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto» (v. 13a). YHWH dona la pace perché per primo ha ascoltato il grido degli oppressi e ha restituito loro la dignità umana: «Perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta» (v. 13b).

Il Signore, origine della salvezza, indica paradossalmente nell'obbedienza alla legge la via per attualizzare l'esodo. Il dono della pace va di pari passo con la promozione della giustizia e del valore inestimabile di ogni persona.

La pace è un dono di Dio, dato a coloro che lo desiderano al punto da cambiare anzitutto se stessi e il proprio stile di vita. Se camminerai nella legge del Signore, avrai la pace. Se camminerai nella pace, avrai la pace.

«Un tempo per la guerra e un tempo per la pace»

Qo 3,1-9

LAURA BERNARDI

IL TESTO

¹Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

²C'è un tempo per nascere/generare e un tempo per morire,

un tempo per piantare e un tempo per sradicare
quel che si è piantato.

³Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.

⁴Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

⁵Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogli-
glierli,

un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi
dagli abbracci.

⁶Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

⁷Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.

⁸Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

⁹Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?

Il libro di Qohelet è uno dei libri sapienziali dell'Antico Testamento, cioè un testo nato da una fede immersa nella storia concreta e alimentata nell'esperienza quotidiana, con il confronto, la ricerca e la relazione con Dio. Qohelet, proprio osservando la realtà, nota che i fatti contraddicono il biblico *principio di retribuzione*⁹: «Nei miei giorni vani ho visto di tutto: un giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia, un malvagio che vive a lungo nonostante la sua iniquità» (Qo 7,15). I fatti della vita concreta fanno vacillare la certezza di poter ricevere la benedizione di Dio rimanendo nella via del bene e, all'inverso, di vedere che chi cammina in vie di male riceve la “giusta” conseguenza. Qohelet vede e descrive uno dei *drammi* dell'uomo credente che, con fatica e impegno, si dà da fare per costruire un mondo di pace, di giustizia, di solidarietà; assume uno stile di vita responsabile; sa scegliere di rinunciare a qualche interesse personale per un bene più grande, per tutti; si converte... eppure resta piccolo, emarginato, insignificante. A volte, addirittura, perseguitato e ucciso. Dio sembra aver chiuso gli occhi o la sua benedizione essere andata perduta. Anche di questo “tempo”, così concreto e contraddittorio, parla Qohelet quando descrive cosa succede «sotto il sole».

Il versetto che dà il titolo al nostro contributo si trova in uno dei testi più conosciuti di Qohelet, il cosiddetto *Poema dei tempi*. In questo testo poetico l'autore accosta termini “lontani” o con-

⁹ «Beato il giusto, perché avrà bene, mangerà il frutto delle sue opere. Guai all'empio, perché avrà male, secondo l'opera delle sue mani sarà ripagato» (Is 3,10-11).

trapposti per comprendere la più vasta gamma di esperienze che un uomo può vivere. Conclude, quindi, con la stessa domanda con cui aveva aperto il suo libro: «Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?» (3,9; cf. 1,3). La domanda, però, a questo punto, suona in modo diverso, perché segue una serie di osservazioni e considerazioni del nostro sapiente sui limiti della conoscenza umana: «Molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore» (1,18); sul fallimento della ricerca della felicità attraverso il lavoro e la ricchezza:

Ho preso in odio ogni lavoro che con fatica ho compiuto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore. E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo sostenuto sotto il sole, perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male (2,18-21);

sul senso del tempo, per cui – seguendo la tradizione antica – il sapiente è colui che è capace di cogliere il “tempo opportuno” per ogni gesto e ogni azione: «Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» (3,1).

Alla luce di queste osservazioni introduttive, prima di inoltrarci nella domanda ricapitolativa di tutto il ragionamento e di tutto il poema, ci sembra opportuno approfondire il significato dei tre termini che formano il versetto preso in considerazione (Qo 3,8b): *tempo*, *pace* e *guerra*.

1. TEMPO

Qohelet contesta l'idea che il sapiente sia capace di cogliere il *tempo opportuno* per ogni cosa. L'uomo, infatti, «non può scoprire tutta l'opera di Dio» (8,17), non è, cioè, capace di comprendere pienamente l'ordine stabilito da Dio nei diversi aspetti della vita, anche riguardo al tempo. Quando Qohelet parla dei diversi «tempi» utilizza un termine ebraico (*'ēt*) che fa riferimento a un *singolo momento* più che a un tempo fissato o stabilito. Il poema, quindi, non va letto in modo deterministico, come se si volessero indicare una serie di *tempi* da riuscire a vivere nel *momento giusto*. Si tratta, piuttosto, di una osservazione della realtà: la vita, lungo tutto il suo corso, è un mosaico di diversi *tempi* che si sceglie di vivere o che ci si trova a vivere.

L'ultima coppia del lungo elenco di tempi, contrappone proprio il «tempo per la guerra» con il «tempo per la pace» (cf. 3,8), comprendendo tutte le sfumature di tempi che si trovano tra questi due estremi.

2. GUERRA

Per comprendere cosa possa aver significato per Qohelet un «tempo per la guerra» bisogna ricordare che, nell'antichità, non era così chiara e consapevole la necessità di «ripudiare la guerra», come stabilisce invece l'articolo 11 della Costituzione italiana. Nel Vicino Oriente antico ogni pratica umana era sacralizzata, perché si riteneva che Dio fosse sempre presente nella vita dell'uomo: nella nascita di un figlio, nel ritrovarsi, nel festeggiare, così come nell'ammalarsi, nel morire e nel *fare guerra*. Si

riteneva che le diverse divinità intervenissero nelle battaglie a favore dei loro adoratori e che la vittoria o la sconfitta di uno scontro armato decretassero non solo l'esercito più potente, ma anche le divinità più forti. Anche Israele, quindi, sentiva di aver Dio al proprio fianco. Tuttavia, nella Bibbia, la guerra non viene né esaltata né proposta come via utile per diventare una persona *giusta*, cioè secondo la volontà di Dio.

Inoltre, è da notare che, per quanto riguarda il termine ebraico utilizzato da Qohelet per riferirsi alla guerra (*milḥāmâ*), «l'estensione semantica della radice e del suo derivato va dalla ressa alla rissa, alla lite, all'ostilità [...] fino al combattimento [...], alla battaglia e alla guerra»¹⁰. Il «tempo per la guerra», quindi, non è solo il tempo degli scontri tra i popoli, delle battaglie tra gli stati o dei grandi conflitti che coinvolgono il mondo. «Guerra» è ogni piccolo o grande contrasto aggressivo quotidiano.

3. PACE

Il termine ebraico *šālôm* («pace») non significa “semplicemente” assenza di guerra. Questo significato specifico probabilmente si è fissato quando la guerra ha cominciato a essere chiaramente considerata una realtà negativa. *Šālôm* è, invece, un vocabolo con una vasta estensione semantica, che non si può tradurre con una sola parola della lingua italiana. *Šālôm* è totalità, è benedizione, è tranquillità e sicurezza, è felicità, è salvezza, è salute¹¹.

¹⁰ G.J. BOTTERWECK - H. RINGGREN (a cura), *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. V, Paideia, Brescia 2005, p. 84.

¹¹ Cf. IDD. (a cura), *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. IX, Paideia, Brescia 2009, pp. 325-326.

È tutto ciò che qualifica positivamente la vita, nei diversi ambiti e contesti. È

una condizione del (nel) mondo, che può essere definita positiva senza alcuna riserva; essa può riferirsi, oltre che alla sfera politica e militare, anche agli ambiti del diritto, del culto, dell'ordinamento sociale come della fecondità. Solo là dove all'interno di questi singoli ambiti, e quindi anche tra questi ambiti differenti, sussiste una condizione di ordine che rende possibile la vita, si può parlare di *šālôm*, di 'pace'¹².

Con questa parola finisce l'elenco dei *tempi* di Qohelet e, proprio per questo, *šālôm* è ciò a cui tende ogni tempo e tutto l'insieme dei tempi. Questo tempo conclusivo, metà di tutti gli altri tempi, è in qualche modo immediatamente minacciato dal versetto successivo, dalla domanda che chiede conto di tutta la fatica vissuta. Quasi a dire che tutto l'impegno profuso non porta tutti i frutti sperati e quella *pace* finale non si può mai dire definitivamente raggiunta, almeno «sotto il sole».

4. «UN TEMPO PER LA GUERRA E UN TEMPO PER LA PACE»

La divisione dei due tempi «per la guerra» e «per la pace» – come è per tutti gli altri *tempi* – nella vita reale non è sempre chiara e netta, o rispettata! Il tempo «per la guerra» e quello «per la pace» si mescolano, si intrecciano, a volte – addirittura – si fraintendono o confondono.

Per poter capire meglio la forma di questi due tempi e il loro rapporto, consideriamo altri versetti

¹² G.J. BOTTERWECK - H. RINGGREN (ed.), *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. IX, Paideia, Brescia 2009, p. 326.

dell'Antico Testamento in cui i termini «pace» e «guerra» sono accostati.

4.1. Tradire il tempo

Anche tu sai quel che ha fatto a me Ioab, figlio di Seruià, cioè come egli ha trattato i due capi dell'esercito d'Israele, Abner, figlio di Ner, e Amasà, figlio di Ieter, come li ha uccisi spargendo in tempo di pace il sangue di guerra, e mettendo sangue di guerra sulla sua cintura che era intorno ai suoi fianchi e sul suo sandalo che era ai suoi piedi (1Re 2,5).

Il re Davide, alla fine della sua vita, dà delle indicazioni al figlio Salomone ricordando il comportamento poco corretto – in termini di rispetto dei *tempi di pace* e dei *tempi di guerra* – di Ioab. Consideriamo in particolare l'episodio nel quale Ioab, dopo che Davide aveva lasciato Abner «partire in pace», si preoccupò invece di richiamarlo e, prendendolo in disparte «come per parlargli pacificamente», ingannandolo, lo uccise¹³. In questo modo Ioab non ha rispettato il *tempo di pace* dichiarato dal suo re Davide. Ioab era in disaccordo per un *tempo di pace* con Abner e, per questo, sceglie di infrangerlo. I sentimenti *di guerra* (odio, vendetta) hanno una forza dirompente e sono, spesso, legati a questioni così profonde in riferimento a dinamiche strettamente “personali” che non basta l'obbedienza a un qualche *fidato* e *grande re* per frenarsi.

Ogni “tempo” richiede un'accettazione e una presa di posizione personale, ancor più il *tempo per la pace* e quello *per la guerra* perché l'odio e l'amore, la vendetta piuttosto che la ricerca di un dialogo

¹³ Per tutto l'episodio cf. 2Sam 3. Similmente Ioab aveva agito nei confronti di Amasà (cf. 2Sam 20).

e il perdono toccano corde molto profonde della persona. Dunque, *tradire* questi tempi ha conseguenze pesanti. Infatti, se in modo imprudente e sprovveduto si scambia il *tempo per la guerra* in un *tempo per la pace*, senza prestare attenzione in modo lucido all'aggressività (o, addirittura, alla violenza) in atto, si rischiano sofferenze (e, a volte, purtroppo anche morti) altrimenti evitabili. Questo non significa dover rispondere alla guerra con la guerra, ma nemmeno sminuirne la complessità e la portata, per poter arrivare a proporre una pace realistica e duratura. Al contrario, tradire il *tempo per la pace*, non rispettare una piccola o grande tregua, ferisce i rapporti di fiducia nuocendo a relazioni credute affidabili, tanto da compromettere – a volte irrimediabilmente – la pace costruita.

4.2. Il difficile discernimento dei tempi

A volte non si riesce a distinguere un *tempo* dall'altro, come succede al re di Aram, Ben-Adàd, che, dopo aver circondato Samaria per assediare e conquistarla, manda a dire al re d'Israele: «Il tuo argento e il tuo oro appartengono a me e le tue donne e i tuoi figli migliori sono per me» (1Re 20,3). La storia poi si complica ulteriormente, ma quello che ci interessa sottolineare è la sicurezza che il re di Aram pone nella propria forza e nella capacità di assicurarsi la pace e di mantenerla. Egli annuncia una distruzione totale della città, che sarà ridotta a qualche pugno di polvere: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se la polvere di Samaria basterà per riempire il pugno di coloro che mi seguono» (1Re 20,10); il tutto mentre continua a divertirsi con gli amici. Il narratore, infatti, per